SEGNALAZIONI

AA.VV.
«La passion predominante»
Guanda
Pagg. 514, lire 30.000

Non compare nelle antologie, né le storie letterarie se ne occupano: ma la poesia erotica è ben premiata nella tradizione artistica italiana, dall'Aretino a molti insospettabili» nomi. Colmano la lacuna con questa ricca antologia due studenti come Guido Almansi e Roberto Barbolini.

André Jacques
«I senza patria»
Editori Riuniti
Pagg. 304, lire 25.000

Rifugiati, emigranti, sradicati sono cinquanta milioni le persone umane attualmente costrette a vivere in esilio, spesso circondate da ostilità e incomprensione, o addirittura da odio razzista. Il fenomeno è planetario e questo libro ne traccia i drammatici confini.

Alberto Caracciolo
«L'ambiente come storia»
Il Mulino
Pagg. 94, lire 10.000

L'ecologia è fortunatamente diventata di moda, ma una storia dell'ambiente, come dice l'autore, docente all'ateneo di Roma, «o non c'è, o se c'è, balbetta». Un primo tentativo viene effettuato in questo utile saggio, spogliandosi di tutte le tentazioni emotive e agnostiche del presente.

In questo svelto volumetto dei «Libri di base», il noto docente di fisica all'ateneo napoletano passa in rassegna le caratteristiche e le modalità di uso nell'industria, nell'agricoltura e persino tra le pareti domestiche dell'energia solare: tra le fonti alternative e rinnovabili, quella fornita dal nostro astro è senz'altro la più a portata di mano.

Vittorio Silvestrini
«Uso dell'energia solare»
Editori Riuniti
Pagg. 154, lire 10.000

Merce delicata l'ironia, coi tempi che corrono, e che ha continuamente bisogno di una attenta opera di manutenzione, pena il collasso. Se ne occupano i due fortunati scrittori che, sempre in coppia, raccolgono in questo volume una serie di brevi note su temi di attualità, comparse negli ultimi tre anni in gran parte sulla «Stampa» di Torino.

Fruttero & Lucentini
«La manutenzione del sorriso»
Mondadori
Pagg. 318, lire 24.000

Giornalista e uomo di cultura, l'autore percorre in questo libro i fogli del calendario, seguendo a partire dal solstizio d'inverno le grandi feste che segnano i periodi forti dell'anno, ricostruendone le origini e il simbolismo, e descrivendone usanze e riti.

Alfredo Cattabiani
«Calendario»
Rusconi
Pagg. 414, lire 33.000

NOTIZIE

I documenti di SE

SE, Studio Editoriale, inaugura una nuova collana, «Saggi e documenti del Novecento», con due testi, «Leonardo Filosofo», di Jaspers e «Sul rovescio delle immagini» di Leiris che saranno in libreria in questi giorni di fine mese. Un'altra prova di vitalità, di coraggio e di intelligenza, di una casa editrice che vale qualche cosa di più di quanto faccia intendere la solita etichetta di «piccola e raffinata». Cento e più titoli del catalogo (nelle tre collane tradizionali «Prosa del Novecento», «Piccola enciclopedia» e «L'altra biblioteca» testimoniano di una ricerca di grande scrupolo intellettuale tra gli autori e i temi che hanno costruito la cultura moderna.

Burckardt («Siena città della vergine»), De Quincey («L'assassinio come una delle belle arti»), Auden «Horae Canonicae», Isherwood («Ottobre»), Enzensberger («In difesa della normalità»), Andreae («Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz») sono l'esempio di alcune piacevolissime e importanti scoperte di un lavoro intelligente che dura appena da tre anni.

Ora la novità di «Saggi e documenti», che presenta manifesti, epistolari, teorie dell'arte e della letteratura, opere filosofiche e che va a completare «Prosa del Novecento». L'inizio, si è detto, è affidato a Karl Jaspers e a Michel Leiris (cinque saggi su Bacon, Picasso, Giacometti, Masson). Seguiranno, fra un mese, «Il cavaliere azzurro» di Franz Marc e Vasily Kandinski, «Classici americani» di D.H. Lawrence e una «Autobiografia sessuale» di anonimo russo. Due segnalazioni per altre collane: Thomas Wolfe, americano degli anni Trenta pressoché dimenticato (e solo omonimo del chiacchierato scrittore di *New York*), con «Dalla morte al mattino», e Sei Shonagon, Dama di corte nel Giappone dell'anno Mille, con «Note del guanciale», singolare testimonianza di una antica emancipazione.

RACCONTI

Il gioco del rovescio

Luigi Malerba
«Testa d'argento»
Mondadori
Pagg. 202, lire 18.000

EDOARDO ESPOSITO

«L'autore di questi racconti ha creduto che l'uso della "prima persona" potesse aiutare il lettore a entrare nei panni e nell'anima dei suoi personaggi. Si rende conto ora che forse l'identificazione può risultare meno facile di quanto credesse, data la varietà dei personaggi da racconto a racconto e la difformità delle orbite nelle quali si muovono. In caso di difficoltà ha dunque un suggerimento per il lettore: se non riesce a identificarsi con i personaggi può provare a identificarsi con l'autore».

Così, nel risvolto di copertina, Luigi Malerba ci introduce a questa nuova serie di «avventure» della cui stravaganza e inattendibilità può ben sapere chi conosca gli altri suoi libri, non per nulla usualmente catalogati sotto l'etichetta del «fantastico». Si tratta, in realtà, di un fantastico che non è tanto lontano dalla sfera del possibile, e ne costituisce anzi, in qualche modo, il rovescio, l'opposto versante della salita che giorno per giorno è la nostra, e che ne è separata solo da un sottile crinale.

Separata, o piuttosto unita? Malerba gioca di fatto continuamente con l'ambiguità consciamente o inconsciamente presente in tutti gli atti della nostra vita, e si diverte a metterla in luce corredandola delle più analitiche giustificazioni, sì che davvero, se non è sempre facile «entrare nei panni e nell'anima dei suoi personaggi» non è neanche difficile riconoscere in essi, qua e là, più d'una delle nostre nevrosi e riconoscervi soprattutto le piccole astuzie e magari le meschinità della nostra psicologia. Se ad uno solo sono riconducibili questi molti personaggi, essi lo sono infatti all'insegna di un'etichetta psicologica non meno che sociologica, quella del piccolo borghese nevrotico col quale in troppi, nella realtà della vita moderna, finiamo sempre più per identificarci, per altro accorgendocene sempre di meno. L'avvertenza dell'autore che abbiamo prima citato contiene per altro, nell'invitare «a identificarsi con l'autore», una più profonda malizia e una non minore ambiguità, volta a confondere sia chi dell'«autore» avesse ancora qualche nostalgia, sia quelle teorie che vorrebbero dirci «tutto» su come è costruita un'opera letteraria. Chi sia questo autore, di fatto, non è forse il caso di domandarselo, dato il sistematico depistaggio che viene messo in atto in proposito (si veda in particolare il racconto *Il plagio*) e dato che nel fare letterario sembra ormai soltanto ingenuità il chiedersi di quale visione del mondo si faccia portatore chi scrive.

A cosa credere, allora? La realtà è distinguibile dalla nevrosi? E se troviamo un racconto intitolato *La tredicesima lettera dell'alfabeto*, che fa riferimento alla R che invece è la sedicesima lettera dell'alfabeto, siamo di fronte a una consapevole scelta d'autore, a un suo lapsus o a un errore tipografico? Fra tutte queste allusioni, insomma, che cosa si afferma e che cosa si salva?

Probabilmente, rispondiamo, il cosiddetto «piacere del racconto», perché la cosa più vera di questo libro è che i ventotto raccontini che lo compongono si leggono quasi tutti facilmente, e nei momenti migliori ci aprono a una liberatoria risata. Ma se vogliamo altro dalla lettura di un libro, se cerchiamo un briciolo di conoscenza e non solo una pausa più o meno dilettevole ai nostri problemi, forse di questi racconti basterà leggerne tre o quattro, ed evitare quella che, alla fine, degli altri è soltanto ripetitività.

ROMANZI

Nell'impero dell'acqua e dei sensi

J. G. Ballard
«Il giorno della creazione»
Rizzoli
Pagg. 318, lire 25.000

CARLO PAGETTI

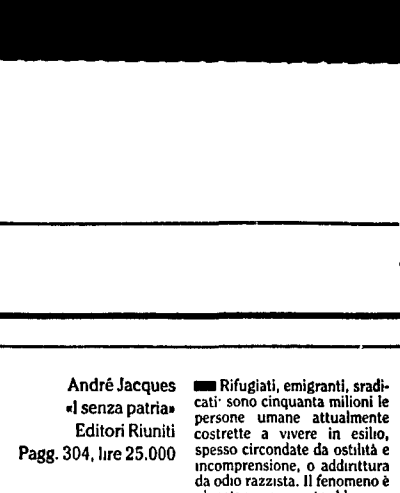
Dopo il successo internazionale de *L'impero del sole*, stimolato anche dalla bella versione cinematografica di Spielberg, lo scrittore inglese J.G. Ballard costruisce un desolato paesaggio africano nel suo ultimo romanzo, che si ricollega a opere precedenti come *Il mondo sommerso* e *La foresta di cristallo*. In effetti, *Il giorno della creazione* fa il curioso effetto di uno dei romanzi di fantascienza dello «spazio interiore» scritti da Ballard a partire dagli anni 60, se non fosse che appunto il motivo fantascientifico vero e proprio (ne *La foresta di cristallo*, ad esempio rappresentato da un misterioso fenomeno cosmico che pietrificava la vegetazione africana e gli esseri umani) è stato come prosciugato e ha lasciato il posto a un discorso apparentemente più realistico e a una più esplicita dimensione autobiografica.

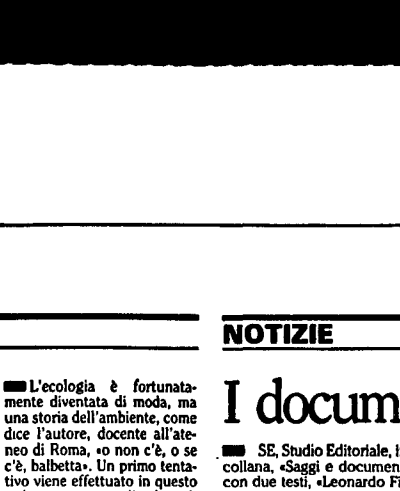
Ne *Il giorno della creazione* il medico Mallory, ossessionato dal desiderio di far sgorgare l'acqua dal deserto sahariano, è una emblematica controfigura dello stesso autore, alla ricerca di un percorso artistico capace di rivitalizzare la realtà e di darle nuova tensione conoscitiva. Di fatto, Ballard inserisce nel suo romanzo una serie di motivi e di spunti a lui cari: il carattere regressivo, e non evolutivo, dell'esperienza dell'uomo «civile», perduto tra incubi e fantasie primordiali; l'onnipotente presenza dei *media* che trasformano il viaggio di Mallory in un insulso documentario televisivo; il tentativo del protagonista di tracciare una mappa della sua psiche che corrisponda a quella del surreale paesaggio circostante; l'uso di abbondanti riferimenti letterari.

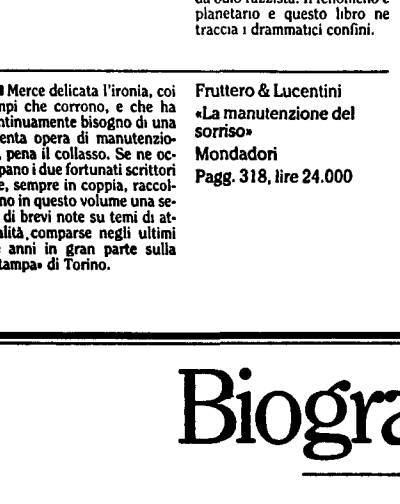
Quando, in modo casuale e bizzarro, un grande corso d'acqua sembra sgorgare dalle sabbie del deserto, Mallory risale la corrente del fiume che porta il suo nome, seguito (o inseguito) da altri emblematici personaggi, alla ricerca di una sorgente, che è anche l'oscura origine della loro vita e delle loro ossessioni. Ballard ripropone il suo linguaggio allucinato, nella descrizione di un viaggio che è «una vera follia». Un caso di follia su una nave di folli». Infatti, come intuisce anche Mallory, «il viaggio ci aveva condotto a un punto dove malattia e mania ossessiva, salute fisica e mentale si mescolavano e si confondevano».

Biografia per foto

ANDREA LIBERATORI







La scoperta di Franco Antonicelli «fotografo» è del 1977 quando, a tre anni dalla scomparsa, Torino volle la mostra di suoi ricordi fotografici dal titolo «*Ci fu un tempo*». E fu sorpresa anche per un amico come Massimo Mila. «Chi sapeva che Antonicelli coltivasse *l'hobby* della fotografia?» confessò presentando il bel catalogo, oggi introvabile, curato da Alberto Papuzzi. Vedemmo allora le immagini scattate dal letterato finissimo che fu poi Presidente del Cln piemontese; fondatore di istituzioni e promotore di iniziative culturali e politiche, in prima fila nel '53 contro la legge truffa, leader a Genova, nel luglio '60, del grande moto democratico che sconfisse il governo del Dc Tambroni e, dal '68 al '74, senatore della sinistra indipendente, eletto nelle liste del Pci.

Undici anni fa le foto rievocavano un «tempo», quello del fascismo, e gli uomini ritratti si chiamavano Croce, Flora, Bontempelli, Luigi Russo, Montale, Frassati, Carlo Levi, Salvemini, Albertini, Laterza, Leone Ginzburg, Augusto Monti, Cosmo, Malaparte, Ada Gobetti, Salvatorelli, Pavese, Bobbio, Giulio Einaudi, Pirandello, Rosai e altri ancora.

Molte di quelle immagini le abbiamo ritrovate nel bel volume di Boltati Boringhieri («Franco Antonicelli, ricordi fotografici», - pagg. 142 lire 20.000). Qui però non c'è solo l'Antonicelli che affida alla foto un ricordo, una temperie culturale e politica: c'è anche una biografia per immagini (compresa quella di lui accanto a Ferruccio Parri a Torino nella primavera 1945), e ci sono – terza sezione del volume – le foto da lui stesso collezionate che finalmente possiamo vedere (in questa pagina Tessa e Croce, sotto Pastonchi e Cosmo). Introdotto da Gian Mario Bravo il volume, edito dalla Fondazione Antonicelli di Livorno, riunisce testimonianze di Bobbio, Vito Damico, Galante Garrone, Mila, Novelli, Fiorini e saggi di Quazza, Anderlini, Marco Revelli, Contorbia, Lorenzo Greco, Vanni Scheiwiller.

STORIE

Con fabbrica o senza, città operaia

Giuseppe Vignati
(a cura di)
«I ribelli al governo della città. Sesto San Giovanni 1944-1946»
Franco Angeli
Pagg. 210, lire 20.000

LUCIANO TRINCIA

Sarà per la peculiarità dei suoi insediamenti industriali o per il ruolo di avanguardia spesso sostenuto nelle lotte politiche e sociali, ma indubbiamente Sesto San Giovanni costituisce un *unicum* nella storia recente italiana, e forse anche europea. Eppure la storia di questa città-laboratorio resta ancora tutta da scrivere, nonostante la presenza di alcune rassegne di studi e di un'ampia letteratura memorialistica sull'argomento.

Giuseppe Vignati, da tempo familiare a questo filone di ricerca, ci offre un primo tentativo di riordino e di verifica di questo materiale in un volume che raccoglie gli atti di una giornata di studi sul tema *La generazione della Resistenza nella ricostruzione e nelle istituzioni* con saggi di Petrillo, Biagi e Trezzi e testimonianze di lavoratori e partigiani protagonisti di quel periodo. Ne emerge un vivace spaccato dell'antifascismo militante in tutte le sue componenti sociali e politiche in una città come Sesto dove anche la parrocchia «è un formicaio di antifascisti, di ribelli, di sabotatori», come scrive nel dicembre 1944 il comandante delle brigate nere Resega.

Un contributo che ben si inserisce nell'attività di ricerca promossa dall'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio che insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni ha sostenuto questa iniziativa editoriale, ponendosi in una linea di continuità e, al tempo stesso, di innovazione rispetto alle precedenti pubblicazioni. Di continuità, per l'attenzione in questi anni dimostrata dall'Ismo verso la realtà sestese, sullo sfondo più ampio dell'intera area metropolitana milanese. Di innovazione, perché nel volume curato da Vignati il punto focale non è più, o non è soltanto, la fabbrica, quanto piuttosto un'intera generazione di uomini e di donne impegnati nella lotta di liberazione prima e nell'opera di autogoverno e di ricostruzione democratica poi.

Paradossalmente, proprio ora che sulle aree dismesse degli stabilimenti metalmeccanici e siderurgici milanesi si progettano grandi complessi terziari e nuove zone espositive, eredità di quei processi di ristrutturazione industriale che stanno mutando la fisionomia dell'intero sistema urbano lombardo, riemerge sotto forma di memoria storica questa identità culturale capace – noi crediamo – di resistere ai mutamenti in corso e di costituire un fattore di stimolo in direzione della società civile e politica.

ROMANZI

Tentazioni dello zingaro

Carlo Sgorlon
«Il caldèras»
Mondadori
Pagg. 336, lire 24.000

AUGUSTO FASOLA

È la storia della infanzia e della adolescenza tra le due guerre di uno zingaro che, persi tragicamente i genitori, viene preso in consegna da un vecchio nomade che gli insegna l'arte tradizionale del calderaio e cerca di trasmettergli i rudimenti della cultura della tribù, ma è soprattutto la narrazione del suo avvicinarsi al mondo degli «stanziali» friulani, della sua opposizione all'etica del nonno Vissalom secondo cui «uno zingaro deve sapere soltanto quello che è necessario alla sua vita», del suo imparare a leggere, del suo desiderio di integrarsi in una comunità non più ossessionata dalla perpetua ansia di fuga. Ma la maturazione del ragazzo è lunga, aiutata spesso dal mondo che lo circonda, ma altrettanto spesso ostacolata dal suo atavico sospetto, tra l'innato richiamo della sua sradicata libertà e le lusinghe di una civiltà più sofisticata ma piena di regole; e il compimento si avrà in modo drammatico con la partecipazione alla guerra partigiana.

Con questo libro lo scrittore friulano ci dà una ulteriore testimonianza della sua capacità di perseguire l'originaria ispirazione legata alla civiltà contadina e arcaica, aggiungendovi ogni volta nuove intuizioni suggerite dalla magia della natura: una presenza che non fa urlare al capolavoro, ma che rimane costantemente ai massimi livelli della nostra letteratura contemporanea.

Il confronto tra lo zingaro e i «normali» è il confronto tra due culture, nel quale l'autore immette a piene mani la sua ansia metafisica e la sua accorata attenzione verso un'umanità sempre in cerca della propria origine e dei propri destini. E infatti l'intensità del racconto tocca i suoi vertici nelle pagine in cui le due realtà maggiormente si mescolano: la ritirata dopo Caporetto, in cui un intero popolo assimila la condizione di nomade; il rapporto dello zingaro col conte, suggestivo personaggio un po' svagato che però manovra silenziosamente i fili di una efficace rete protettiva attorno al giovane e al suo destino; i tenerissimi idilli con Minna, l'austriaca laicamente spregiudicata – essa stessa un po' nomade – che è rimasta in Friuli per allontanare i fantasmi del passato e che si assume il compito di dolce iniziatrice verso i misteri della femminilità, e con Teresa, la ragazza del primo amore, vittima – ben presto ribelle – di un locale piccolo don Rodrigo e che avventurose cicostanze porteranno a vivere con lo zingaro una breve appassionata ed esaltante realtà.

Lo stile è scorrevolissimo, dimesso ma pronto a sollevarsi di tono quando la vicenda lo richiede, suadente e suggestivo nell'indagine psicologica del protagonista, la cui ricchezza può far dimenticare alcune insistenze e alcune ripetitività di troppo.

STORIE

Sesso e gola divennero così peccati

Georges Duby
«Medio evo maschio. Amore e matrimonio»
Laterza
Pagg. 252, lire 25.000

Massimo Montanari
«Alimentazione e cultura nel Medioevo»
Laterza
Pagg. 220, lire 23.000

GIANFRANCO BERARDI

Ecco due libri (entrambi miscellanee di saggi ben connessi fra loro) per capire meglio il Medio Evo. Il primo, del francese Duby, uno dei maggiori medioevisti contemporanei, tende a scoprire la parte avuta dalla donne nei rapporti matrimoniali e amorosi medioevali. Impresa difficile perché le fonti offrono solo un «coro di voci» che è decisamente maschile. Lo storico ascolta queste voci che per lo più mettono in luce il «desiderio degli uomini» e quindi, indirettamente, fanno conoscere anche la «parte» della donna. Se non che i maschi temono le donne e quindi le disprezzano. Tutta la sociologia del matrimonio medioevale appare così avvolta in una fitta nebbia, squarciata qua e là da alcune luci. Fra le altre risplende quella dell'Eloisa della *Historia Calamitatum* in cui si proclama la superiorità dell'amore libero, in definitiva meno lussurioso, meno «adultero» dell'ardore dei mariti medioevali troppo «passionali» nei confronti delle mogli.

Il volume del Montanari (che esamina la dieta dei nobili, dei canonici, dei monaci, dei contadini e i rapporti fra cibo, peccato, santità e potere è percorso da un motivo centrale: il cibo *parla*; parla nel senso che non è solo un fatto materiale, ma un dato storico con una propria struttura culturale. Non è infatti sufficiente che una cosa sia commestibile perché venga effettivamente mangiata. La natura diventa cibo solo se la società con i suoi parametri mentali lo permette.

POESIE

Fantasmi ed elfi di Vestfalia

Annette Von Droste-Hülshoff
«La casa nella brughiera»
B.U.R. Rizzoli
Pagg. 256, lire 9.500

ROBERTO FERTONANI

Secondo un giudizio di Friedrich Gundolf, che piacque a Walter Benjamin, la poesia della Droste-Hülshoff è «piena di vigorosa realtà e piena dell'odore piacevole e scostante che emana da vecchi cassetti». Sembrano termini antitetici se riferiti al timbro e alla qualità della stessa opera letteraria, ma un esame da vicino ci convince dell'assoluta esattezza di questo binomio, solo in apparenza contraddittorio. Prima, tuttavia, ci sembra doveroso almeno un accenno alla personalità di questa nobile della Vestfalia, nata nel castello di Hülshoff, presso Münster, e morta nel 1848 in un altro castello, quello di Meersburg, sul lago di Costanza, dove abitava la sorella della poetessa.

La Droste-Hülshoff si crea un tema letterario a cui rimarrà fedele per tutta la vita: la terra di Vestfalia, con le sue brughiere e i suoi spazi ancora selvaggi, dove la natura sembra invitare all'idillio, ma dove le presenze di elfi e di fantasmi inquietanti ricordano in ogni istante che sotto la stasi apparente pulsa una vita misteriosa e sinistra. Gundolf ha colto nel segno perché questa realtà che l'affascina e per la quale è necessaria una «seconda vista», è espressa in un linguaggio icastico ed essenziale, che non concede nulla ai toni sfumati e imprecisi di un romanticismo di maniera.

Per questo, se gli esordi poetici non valicano mai le soglie del tentativo, le liriche e le ballate della sua maturità – scritte negli anni fra il 1840 e il 1846 – sono una pagina ancora viva del vecchio Ottocento, così restio ad abbandonare visioni mistiche e paure ancestrali. In una delle sue composizioni più celebri, *Il ragazzo nella palude*, popola di figure inquietanti un paesaggio che, in un'altra occasione, è ravvivato dalle fiamme confortanti del falò dei pastori.

È di nuovo la nebbia che incombe sull'umida pianura vestfalica, nella fantasia di chi la contempla, assume l'identità del vecchio della brughiera. Qui sorgono ogni tanto dolmen preistorici, testimoni di un passato pagano che la nuova coscienza cristiana non ha cancellato per sempre dalla memoria. Ma la presenza di un mondo di spettri da esorcizzare, si ritrova anche nell'ambito quotidiano: l'immagine nello specchio rievoca un doppio, che suscita al tempo stesso terrore e pietà.

Recentemente per la B.U.R. di Rizzoli, Giorgio Cusatelli, che nel 1971 pubblicò della poetessa tedesca una intelligente monografia, ha raccolto, con l'originale a fronte, le poesie e le ballate più suggestive della Droste-Hülshoff. Il titolo, da una di esse, è *La casa nella brughiera*.

Nel misurarsi con un testo che ha il dono della sintesi concettuale e dell'eleganza espressiva, Cusatelli reagisce con un distacco partecipe, che si ripropone di ricreare la musica della poetessa, con gli strumenti propri della tradizione italiana, senza sacrificare nulla alla fedeltà interpretativa.